

## Dal mistero eucaristico al servizio della comunione

Relazione di Don Franco Gomiero

Vittorio Veneto 3 febbraio 2019

Vorrei dedicare questa meditazione sul mistero eucaristico alla memoria di D. Michele Ossi, che molto si è impegnato in questa Diocesi perché il servizio della comunione nella messa domenicale e nelle case dei malati e delle persone impedite arrivasse ad avere un numero così rilevante di ministri – circa 830 – che con regolarità e con amore vi si dedicano, perché a nessuno venga a mancare il pane di vita, a causa della negligenza o della pigrizia di coloro che potrebbero portarglielo.

Mi complimento con voi, perché siete in tanti e mi complimento con il carissimo D. Fulvio, che sta seguendo fedelmente le impronte del maestro D. Michele, facendo in modo che questo servizio sia coltivato e cresca di numero e di qualità.

In questo incontro vorrei semplicemente richiamare un po' la storia e il significato di questo servizio o ministero, soffermandoci distintamente prima sul servizio della distribuzione della comunione durante la messa e poi sulla comunione ai malati, per rinfrescare la memoria e ravvivare lo spirito con cui compierlo.

Non c'è dubbio che tra i ministeri liturgici affidati ai laici in questi ultimi decenni, quello che ha attirato di più l'attenzione è senz'altro la facoltà di distribuire la comunione. Non era una novità assoluta. Secondo testimonianze in nostro possesso, fino al secolo VIII i laici ricevevano spesso l'incarico di portare la comunione agli assenti, malati o carcerati. Più tardi, e fino ai nostri giorni, questo ministero fu a poco a poco riservato ai chierici.

Nel 1969 si inviò agli Episcopati un documento, «*Fidei Custos*», che stabiliva le norme in base alle quali i laici, in determinate circostanze, potevano distribuire la comunione. Nel 1972, (Istruzione *Ministeria quaedam*) Paolo VI stabilì che gli «accoliti istituiti», che potevano essere laici, fossero ministri straordinari, ma permanenti, di questo ministero della comunione.

Infine, nel 1973 la Congregazione dei Sacramenti pubblicò l'istruzione *Immensae Caritatis* (IC) che definiva i motivi e le modalità della distribuzione dell'Eucaristia da parte dei laici, la ripetizione della comunione nello stesso giorno, la mitigazione del digiuno e la comunione ricevuta nella mano.

Per il testo di questa istruzione, si veda *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico* (1979).

### IL SERVIZIO DELLA COMUNIONE NELLA MESSA DOMENICALE

#### Un ministero con futuro

Si può dire che il servizio liturgico di distribuire la comunione, secondo le leggi in vigore aperto anche alle donne, sia entrato bene nella sensibilità del popolo cristiano, dopo le prime e naturali reazioni di sorpresa e anche di opposizione, dopo tanti secoli in cui era stato un vero tabù per i laici toccare l'Eucaristia con la mano.

Dove è stata introdotta con tatto e buona preparazione, la nuova prassi si è rivelata un'esperienza arricchente, che educa la comunità al senso di Chiesa e di Eucaristia. Oggi in molte chiese vediamo i laici svolgere questa missione con tutta naturalezza e dignità.

Le funzioni di questo ministero sono varie:

. *nella Messa*: aiutare il sacerdote a distribuire la comunione quando è elevato il numero dei comunicandi e mancano altri ministri ordinati; oppure quando si vuole darla sotto le due specie;

. *fuori della Messa*: in assenza del sacerdote, dare a se stesso e distribuire l'Eucaristia a quelli che si vogliono comunicare; le norme si trovano nel «Rito della Comunione», nn. 26-57;

. portare la comunione *agli infermi*, anche il Viatico: cf il «Rito della Comunione», nn. 58-86;

. compiere *celebrazioni domenicali in assenza del sacerdote*: i laici possono ricevere l'incarico ufficiale da parte del Vescovo di . presiedere la celebrazione della Parola e distribuire la comunione ai fratelli;

. *purificare i vasi sacri*, dopo la celebrazione, fuori dell'altare (sulla «credenza»), preferibilmente al termine della celebrazione e dopo il congedo del popolo (cf OGMR 163);

. *l'esposizione del Santissimo*, caso frequente soprattutto nelle comunità religiose, maschili o femminili, in assenza del sacerdote: «Rito della Comunione», nn. 99s.

Qui svolgeremo alcune riflessioni sul compito di questi ministri *durante la Messa e nella comunione ai malati*.

## **Motivazione di questo ministero per laici**

Occorre dire anzitutto che tutti gli incarichi liturgici compresi nel «ministero straordinario della comunione» rispondono al desiderio di aiutare la comunità a celebrare meglio l'Eucaristia.

*L'utilità pastorale* è sicuramente la motivazione primaria. Il fatto che i laici, durante la Messa, possano aiutare a distribuire la comunione nel caso di un gran numero di fedeli che si avvicinano a riceverla e non ci sono (sufficienti) ministri ordinati, favorisce una celebrazione agile, armonica, non inutilmente lunga.

La riforma ha introdotto elementi che richiedono un ritmo più lento e prolungano la Messa: il salmo responsoriale, la terza lettura, l'omelia obbligatoria, la preghiera universale, canti e momenti di silenzio...

È conveniente che altri momenti che di per sé non richiedono lunga durata, come quello della comunione, siano sveltiti dal numero dei ministri, soprattutto se si vuole distribuire la comunione sotto le due specie. Con l'aiuto di ministri laici si può effettuare meglio la comunione anche con il vino, che a motivo del segno dà alla comunione una più piena espressività (cf OGMR 162).

Inoltre, grazie ai laici incaricati di distribuire la comunione, anche fuori della Messa la comunità cristiana trova facilitato l'accesso a questo sacramento. Qualora, infatti, non ci fosse questo permesso, essa dovrebbe rimanere senza la comunione.

Per non parlare poi degli infermi, che, come diremo nella seconda parte, possono comunicare più frequentemente, specialmente di domenica, grazie al fatto di aver «liberalizzato» questo ministero.

Forse, però, *la sola utilità pastorale* non avrebbe aperto le porte a questa concessione se non ci fosse stato un motivo di coerenza più profondo, di cui occorre tener conto, per non pensare che sia un privilegio o un premio alla propria fedeltà parrocchiale.

Con questo ministero, infatti, si fa *un servizio alla Chiesa*, si offre *un'altra immagine di Chiesa*. Inoltre, si mette in evidenza *la dignità dei laici*, chiamati ad essere nella Chiesa non dei semplici praticanti o destinatari di servizi religiosi, ma membri attivi e responsabili anche in quelle azioni che sembravano esclusive del clero. La Chiesa è una comunità sacerdotale. In virtù del suo battesimo, ogni cristiano è sacerdote e forma la comunità sacerdotale, ossia quella comunità che ha il compito di distribuire i doni di Dio come ha fatto Gesù, attraverso la celebrazione dei sacramenti.

Il battesimo non dà «diritto» a esercitare né questo né altri ministeri, ma dà la «capacità» di ricevere da parte dei responsabili la missione di esercitarli a beneficio della comunità. È la nuova immagine della Chiesa, apparsa soprattutto dal Concilio Vaticano II, a costituire la motivazione radicale di tutti i servizi liturgici affidati ai laici e a venir messa in evidenza quando sono bene esercitati. Nella Chiesa tutti i cristiani sono sacerdoti. Tuttavia non tutti i sacerdoti sono anche ministri.

## **Chi scegliere per questo ministero?**

In alcuni paesi, come in Germania, è stata indicata come età minima quella di 25 anni circa. Si tratta di un servizio importante alla comunità cristiana, che bisogna saper compiere con disinvoltura e dignità.

Quindi è opportuno affidarlo a persone mature, di buona fama, accette nella comunità, che offrano una certa garanzia. Non è opportuno affidarlo a ragazzi o adolescenti. Sarebbe bene che i designati fossero già impegnati in qualche altra attività di apostolato, come la catechesi, la cura degli infermi, o che facciano parte del gruppo liturgico, del consiglio pastorale o di una comunità religiosa. In tal caso, il servizio di distribuire la comunione o portarla agli infermi non sarebbe un fatto isolato per la loro identità e immagine nella comunità.

L'istruzione *Immensae Caritatis* (IC) ammonisce che «nessuno sia scelto a tale ufficio se la sua designazione dà motivo di stupore ai fedeli», ma che «si dovrà distinguere per la vita cristiana, la fede e la condotta».

Lo stesso documento presenta un ordine indicativo di priorità, d'accordo con i criteri di maggiore o minore significatività: «La designazione sarà fatta tenendo presente il seguente ordine: lettore, alunno del Seminario maggiore, religioso, religiosa, catechista, fedele: uomo o donna». Ma subito aggiunge che questo criterio può essere cambiato «secondo il prudente giudizio dell'Ordinario del luogo».

(Tra le persone a cui non affidare questo ufficio rientrerebbero, oltre i ragazzi e gli adolescenti, anche gli sposi nel giorno del loro matrimonio. Per quanto «significativo» possa essere il gesto, quel giorno gli sposi non dovrebbero per principio esercitare il ministero di lettori, e meno ancora distribuire la comunione. Essere evidentemente i protagonisti della celebrazione sacramentale non li obbliga a essere «animatori della comunità»).

## Come designare

A volte si ha l'impressione che la designazione dei ministri straordinari si faccia un po' alla buona, con criteri più d'improvvisazione e di fatti isolati che con una programmazione pastorale d'insieme.

La nomina spetta al Vescovo, dopo avere sentito la richiesta dei parroci.

*Il responsabile* della comunità, certo dopo essersi a sua volta consultato con altri, per esempio con il consiglio pastorale o il gruppo liturgico, presenta al Vescovo i nomi delle persone a cui desidera sia affidato questo ministero, indicando anche i motivi che consigliano la sua decisione.

Il Vescovo direttamente, o mediante il Vicario o un altro Delegato, nomina ufficialmente queste persone a esercitare nella parrocchia il ministero di distribuire la comunione o portarla agli infermi: lo può fare per uno o più anni (in molte diocesi la nomina vale di solito per tre o cinque anni).

Della nomina fa fede, in alcuni luoghi, un documento ufficiale firmato dal Vescovo, affinché si veda che non è il capriccio di una persona o di un gruppo, ma incarico ufficiale della diocesi.

Sarà bene, ovviamente, far conoscere tale nomina *alla comunità parrocchiale*. Non si tratta di dare solennità all'atto quanto di renderlo significativo. Alla comunità riunita nelle Messe della domenica — a settembre od ottobre, quando di solito iniziano le attività a vari livelli o in qualche domenica che per la Parola celebrata può essere dedicata ai vari ministeri della Comunità — il parroco notifica la decisione di affidare questo ministero a tali persone e i motivi validi, a suo giudizio, della decisione.

## Il rito della nomina

Perché riesca bene, vale la pena seguire il rito allegato all'istruzione IC. Quest'atto può rappresentare per la comunità cristiana un'ottima catechesi sulla Chiesa, sulla dignità e corresponsabilità dei laici e l'importanza dell'Eucaristia per i presenti e gli infermi.

Vi sono due formulari diversi nell'istruzione: per la designazione stabile dei ministri e per i casi concreti e isolati.

a) Il rito per la *designazione stabile* è il più significativo:

— inizia con una *monizione* in cui si fanno conoscere alla comunità i ministri che si affidano e a chi si affidano (distribuire la comunione nella Messa, portarla agli ammalati...) e si ricorda alle persone designate il loro dovere di rendere testimonianza di vita cristiana e di esercitare questo ufficio con uno speciale rispetto verso l'Eucaristia;

— seguono alcune *domande* ai candidati perché confermino davanti a tutti l'impegno di compiere bene questo ministero a beneficio della Comunità;

— segue una *preghiera per loro* da parte dell'assemblea;

— si fa un particolare ricordo per loro nella *preghiera universale*.

b) Nel caso che il sacerdote chiami *occasionalmente* qualcuno ad aiutarlo a distribuire la comunione, in mancanza di altri ministri stabili, il rituale presenta una formula breve: «Il Signore ti benedica per distribuire ora ai tuoi fratelli il Corpo di Cristo».

Si potrebbero anche usare altre parole, a modo di esortazione e incarico: «Il Signore benedica voi che distribuite ai vostri fratelli il pane che Egli ha preparato per la comunità cristiana»; «Ecco il Pane della Vita, andate e servitelo ai vostri fratelli alla mensa del Signore»...

Tutto questo indica che il ministero di distribuire la comunione non è come altri che si possono affidare caso per caso e senza solennità (preghiere dei fedeli, direzione dei canti, letture, ecc.). Si vuole, ufficialmente, che sia messo in risalto e riceva espressività, soprattutto quando viene esercitato per un certo tempo.

## Ministro «straordinario»

I laici che ricevono questa missione, dentro o fuori della Messa, sono considerati ministri «straordinari» della comunione. Lo sono anche gli accoliti «istituiti», sebbene siano ministri permanenti. Gli unici ministri «ordinari» della distribuzione della comunione sono quelli ordinati (diaconi, presbiteri e vescovi).

Dire di uno che è ministro «straordinario» significa che può esercitare il suo ufficio solo in assenza dei ministri ordinari. Sono i diaconi e i sacerdoti che devono distribuire l'Eucaristia, a cominciare dal presidente della celebrazione, quello che con maggior coerenza, in nome di Cristo, distribuisce ai suoi fratelli il Corpo e il Sangue del Signore. Tutti i documenti disapprovano espressamente che il sacerdote vada alla sede e lasci solo i laici a distribuire la comunione.

Non è così in altri ministeri: per le letture prima del Vangelo, i lettori laici hanno la «precedenza» sui

concelebranti, per esempio. Ciò nonostante, quanto alla preferenza per i ministri ordinati nella distribuzione della comunione, mi sembra che abbia poco senso che a un certo punto appaiano in presbiterio un sacerdote o un diacono prima assenti dalla celebrazione, si mettano ad aiutare a distribuire la comunione e poi scompaiano verso la sacrestia. In questo caso ritengo più significativo che siano chiamati i laici presenti alla celebrazione a esercitare il ministero di cui sono ufficialmente incaricati.

### **Come esercitare il ministero**

La comunione è l'atto centrale della celebrazione eucaristica: bisogna compierlo con calma, dignità ed espressività.

a) I ministri straordinari *salgono vicino all'altare* al momento opportuno. In alcuni luoghi si pensò che questo momento opportuno di avvicinarsi all'altare sia prima del Padre nostro, perché dopo l'«Amen» della Preghiera Eucaristica comincia già la preparazione immediata alla comunione: il sacerdote attende che salgano, e allora intona il Padre nostro.

Altri preferiscono (così insinua il rito allegato all'istruzione) che si avvicinino durante la frazione del pane da parte del sacerdote. Se occorresse prendere dal tabernacolo qualche pisside (anche se è preferibile consacrare in ogni Messa tutto il pane necessario per la comunione) è questa stessa frazione del pane il momento più logico per farlo.

b) Dopo la comunione con il Pane, il sacerdote *dà la comunione* ai ministri della comunità, e così con il vino: è bene che chi «dà» il Corpo e Sangue del Signore ai fratelli lo «riceva» prima ma dalle mani del sacerdote.

c) Allora il sacerdote gli *consegna in modo ben manifesto la pisside o il calice*, perché si veda che sono come un prolungamento del presidente, che è il rappresentante di Cristo stesso.

d) Poi scendono insieme a *distribuire la comunione* ai fedeli. Lo fanno con calma e significatività: mostrando prima a ciascuno il Pane mentre si svolge con calma il dialogo («Il Corpo di Cristo», «Il Sangue di Cristo») e deponendolo nella mano o nella bocca di ogni fedele, secondo la sua preferenza, e offrendo poi il calice del Vino.

e) È molto più significativo *dare* la comunione che non invitare i fedeli a *prenderla*. Si vede meglio la mediazione della Chiesa per mezzo dei suoi ministri. I sacramenti non li «prendiamo», ma ci sono offerti in e mediante la Chiesa. Nei gesti importanti non è espressivo il «self-service» (possiamo immaginare che, nella distribuzione di medaglie ai vincitori o di diplomi ai laureati, ciascuno si serva dal tavolo?). Inoltre, il dialogo contiene parole importanti che danno significato di fede al gesto.

Nei secoli passati anche ai sacerdoti concelebranti, e perfino al vescovo, la comunione veniva «data» dal presidente o dal diacono (al Papa l'offriva l'arcidiacono). In alcune liturgie orientali si fa ancora così con i concelebranti: tutti «ricevono», non «prendono» l'Eucaristia. Nelle norme attuali del nostro Messale Romano *i ministri inferiori ricevono* la comunione (per esempio, il diacono non la prende, ma la riceve dal presidente: lo stesso, quindi, i ministri straordinari: cf OGMR 160.167), mentre *i concelebranti «possono» prenderla* dall'altare. Ma non sarebbe certo un gesto d'impoverimento se anch'essi la ricevevano.

### **Pastorale d'insieme**

Affinché sia pienamente efficace ed espressiva l'introduzione di questi ministri straordinari della comunione, è bene osservare alcuni principi abbastanza evidenti di pastorale d'insieme:

- la designazione delle persone deve avvenire in coordinazione con altri ministeri e compiti nella vita della comunità (catechesi, cura degli infermi, servizio di carità, pastorale di preparazione ai sacramenti, ecc.);
- soprattutto deve essere fatta d'accordo con il responsabile ultimo, il parroco, sia quanto alla designazione che all'esercizio del ministero;
- deve essere esercitata specialmente la domenica, giorno della comunità e giorno del Signore, sia nella celebrazione stessa che nel servizio agli infermi;
- il numero dei designati deve essere sufficiente per assicurare la loro presenza a tutte le celebrazioni eucaristiche domenicali in cui se ne preveda la convenienza; devono formare come un gruppo in cui si distribuiscono le incombenze, di modo che non sia necessario normalmente ricorrere ad altri ministri occasionali, che sarebbero ancor più «straordinari».

Ma l'iniziativa più importante è che questi ministri laici della comunione abbiano l'occasione di ricevere una *preparazione adeguata* prima di cominciare ad esercitare il loro ministero.

In tutti i documenti e Direttori pastorali al riguardo si raccomanda vivamente una preparazione biblica, liturgica, teologica, pastorale e cerimoniale; per questo si dovrebbero organizzare corsi a livello parrocchiale, zonale o diocesano: corsi brevi, intensivi, ma seri, per questi laici. Non sarebbe male che questo corso di preparazione avesse il suggello di un diploma o certificato che attesti la serietà della nomina.

### **Atteggiamento esteriore e interiore**

Distribuire la comunione ai fratelli della comunità e portarla agli infermi è un servizio stupendo, pieno di significato, che dovrebbe colmare di gioia i chiamati a esercitarlo.

È superfluo dire che se ogni ministero liturgico — dirigere il canto o la preghiera, proclamare le letture — esige un abbigliamento e un atteggiamento dignitoso, questo della comunione lo richiede ancora di più. Quanto *all'abito* con cui realizzare tale funzione, l'istruzione o gli altri documenti non sono tassativi. Dipende dalle usanze del luogo: si può indossare il camice o la tunica liturgica, o semplicemente apparire come laici, «rimanere» laici agli occhi della comunità, senza necessità di «assimilarsi» al clero, perché si veda chiaramente che è un ministero non staccato da quello ordinato, ma affidabile anche ai laici. In ogni caso, non occorre dirlo, deve essere un abito degno e adeguato.

Ma è più importante *l'atteggiamento spirituale interiore*.

A questi ministri si richiede anzitutto *rispetto e stima* dell'Eucaristia: è il momento centrale della celebrazione, quando Cristo si dà ai suoi come alimento di vita eterna.

Per contribuire a una decorosa distribuzione della comunione, il ministro deve lui per primo essere convinto dell'importanza di questo sacramento, aver «senso del sacro», perché si compie il mistero centrale della donazione di Cristo e della fede dei cristiani, e non «banalizzare» i gesti con la precipitazione o la superficialità. Sta favorendo un avvenimento di fede, e lo si deve notare nel suo modo di fare e nel suo atteggiamento interiore.

Questi ministri devono mostrare anche *rispetto e amore alla comunità* che servono: aiutano i fratelli a ricevere il Signore nelle migliori condizioni possibili della celebrazione. Quando lo portano agli ammalati, rendono possibile un incontro di fede a persone che non hanno potuto partecipare alla celebrazione comunitaria.

Questo ministero non è prima di tutto un «privilegio» per loro, ma un «servizio» a bene degli altri. Poter «dare a se stessi» la comunione, come nel rito fuori della Messa, è molto meno importante che essere stati chiamati a favorire la comunione degli altri. L'atteggiamento interiore ed esteriore di «servitori» e il contegno umile renderanno manifesta la loro fede nell'importanza dell'Eucaristia e il rispetto dovuto alla comunità.

È un ministero che esige un atteggiamento di generosa disponibilità: spesso non sarà comodo partecipare a celebrazioni dove si richiede questo ministero, perché non coincide con i piani e i progetti personali del fine settimana; ma ogni ministero è per gli altri, non per il proprio tornaconto.

## LA COMUNIONE AGLI INFERMI

Abbiamo detto della novità che rappresenta per la Chiesa di oggi la distribuzione dell'Eucaristia da parte dei laici: le motivazioni, il modo di designare le persone e l'atteggiamento spirituale con cui devono operare.

Finora ci siamo fermati su questo servizio liturgico esercitato durante la Messa, aiutando il sacerdote presidente a distribuire la comunione all'assemblea.

Ma questo ministero ha vari prolungamenti interessanti: *a)* distribuire la comunione ad altri fedeli fuori della celebrazione, *b)* portarla agli infermi e impediti, *c)* anche in forma di viatico, sebbene sia piuttosto eccezionale che lo facciano i laici.

### **La comunione fuori della Messa**

L'ideale è fare la comunione durante la celebrazione: è il modo più significativo di partecipare all'Eucaristia del Signore. Ma vi sono casi legittimi in cui i fedeli, o per mancanza di sacerdoti o perché, sebbene in buona salute, non hanno potuto partecipare alla celebrazione, chiedono la comunione fuori della Messa.

Normalmente sarà il sacerdote o il diacono a darla. Ma anche qui, in assenza dei ministri ordinari, ha valore il ministero straordinario. Può succedere abbastanza sistematicamente con un gruppo di fedeli, per mancanza di sacerdoti nella comunità; o può essere un caso più o meno isolato, per pochi o molti fedeli.

La comunione, distribuita fuori della Messa, ha un rito proprio, più sviluppato di prima, che comporta una mini-celebrazione:

un saluto al gruppo che fa la comunione;

un atto penitenziale, con varie formule;

una preghiera che conclude l'introduzione;

--segue una celebrazione della Parola, con le due letture del giorno, se si tratta di un caso permanente per una comunità, o con una lettura adatta, se è un caso più isolato: seguono alcuni momenti di silenzio, o un salmo di meditazione, o alcune parole di omelia o commento; la celebrazione della Parola termina con la preghiera universale o dei fedeli;

--preparata sull'altare la pisside con il Corpo del Signore, si recita o si canta il Padre nostro e si dà il gesto di pace; si distribuisce la comunione; poi si conclude con alcuni momenti di silenzio, una preghiera scelta tra quelle proposte dal Rito e la benedizione finale, che, nel caso di un ministro laico, diventa un'invocazione a Dio perché ci benedica.

### **Facilitazioni per gli infermi**

Anche nel caso degli infermi, il ministro ordinario che porta la comunione è il sacerdote o il diacono. Abbiamo una bella testimonianza della metà del secolo II, quando Giustino, nella sua *Apologia*, descrive la celebrazione e dice che i diaconi distribuiscono i doni «eucaristizzati» ai presenti e li portano anche agli assenti.

Ma, come nel caso della Messa, anche in quello degli infermi o impediti lo possono fare gli accoliti istituiti o semplicemente i laici incaricati: in tutti e due i casi, ministri straordinari.

Le nuove norme sulla comunione contengono diversi vantaggi:

-hanno reso possibile una più frequente partecipazione degli infermi all'Eucaristia, soprattutto le domeniche e le feste, in cui è più evidente il suo significato, e altre volte quando i sacerdoti o i diaconi non possono occuparsi di loro;

- questo vale non solo per gli infermi nella loro casa, ma anche per gli infermi e anziani delle cliniche, ospedali e comunità religiose;

- si è semplificato il digiuno eucaristico, sia per gli infermi sia per chi li assiste;

- è prevista la comunione anche per i familiari e gli altri che li accompagnano;

- tutto questo con un rito nuovo, che include anche la celebrazione della Parola di Dio.

### **Motivazioni**

«Ero infermo e mi avete visitato». Aiutare gli infermi e gli anziani è uno degli aspetti più nobili della carità ecclesiale. I momenti di dolore, debolezza e solitudine che molti ammalati o anziani sperimentano nella vita, sono una *partecipazione specialissima alla sofferenza pasquale di Cristo*. È una prospettiva spiegata molto ben da

Giovanni Paolo II nella lettera apostolica «*Salvifici doloris*» del 1984, sul senso cristiano del dolore, in particolare nel capitolo V, «partecipi delle sofferenze di Cristo». Sono pagine molto adatte per gli infermi e anziani, ma anche per coloro che esercitano un ministero di carità come quello di portare la comunione. Un ministero pieno di significato: portare a queste persone la forza di Cristo, nei momenti di debolezza, sotto forma del sacramento dell'Eucaristia, il memoriale della morte redentrice del Signore.

Ma questo ministero ha un'altra profonda motivazione: esprimere e alimentare i vincoli di *comunione con la comunità*, alla quale continuano ad appartenere. (Cfr Paolo Ricciardi, *Lettera ai ministri straordinari della comunione*, Roma 2018)

a) È giusto che *la comunità si ricordi* esplicitamente di queste persone che forse per anni sono accorse alle sue chiamate e che ora, in modo transitorio o definitivo, si vedono allontanate dall'assemblea domenicale. La comunità cristiana non può dimenticare i suoi membri infermi o impediti: è giusto che preghi per loro (per esempio, ricordandoli spesso nella preghiera universale della Messa), che si interessi della loro salute, che veda come, dopo la comunione, i ministri designati ricevono con grande evidenza l'incarico di portar loro l'Eucaristia. Al momento opportuno, la comunità procurerà che questi infermi celebrino il sacramento dell'Unzione o ricevano solennemente il Viatico; e dopo la morte continuerà a pregare per i suoi membri, nelle esequie e poi ancora in seguito.

b) D'altra parte, è un bene che gli stessi infermi o impediti, proprio nei momenti di debolezza e dolore, *sentano la vicinanza della loro comunità*. Devono sapere che gli altri pregano per loro e *mandano* l'Eucaristia perché possano partecipare alla loro riunione domenicale o festiva (o quotidiana) e, oltre la comunione, ricevano dal ministro anche notizie della comunità, per esempio il foglio parrocchiale. In tal modo gli infermi e gli anziani ricevono nello stesso tempo la visita di uno o più membri della comunità, la proclamazione della Parola e l'Eucaristia: non soltanto la gioia e il conforto della comunione per la propria fede personale, ma l'occasione di sperimentare il prolungamento della Messa comunitaria a cui, per la loro condizione, non hanno potuto partecipare.

Ricevono la comunione perché sono in comunione. E non è un gioco di parole. La comunione eucaristica che si porta è la migliore espressione della comunione ecclesiale che non si deve rompere né indebolire a motivo dell'allontanamento fisico dall'assemblea domenicale. Si porta loro il Corpo (eucaristico) di Cristo perché continuano ad appartenere al Corpo (ecclesiale) di Cristo.

c) La comunione portata a un anziano o infermo, oltre che un'esperienza arricchente per la sua fede personale e l'appartenenza comunitaria, può anche essere il suo *modo di arricchire la comunità*. Fare la comunione con l'Eucaristia che gli si porta ufficialmente può essere l'occasione perché gli infermi o impediti, ricordandosi degli altri e sentendosi membri, ora come prima, della parrocchia o della comunità cristiana, offrano la loro sofferenza secondo le intenzioni di tutti, trasmettendo il loro saluto e la loro offerta sacrificale alla comunità, per mezzo del ministro della comunione. Senza discorsi e senza incomodarsi perché sono infermi o deboli, essi trovano il modo di arricchire i fratelli con la testimonianza di partecipazione alla sofferenza di Cristo e con l'offerta della loro con la stessa finalità di Cristo, la salvezza di tutti. Spesso potrebbe essere questo il tema delle letture, delle preghiere o parole d'incoraggiamento che il ministro dell'Eucaristia, ordinario o straordinario, rivolge a questi membri infermi della Chiesa.

### ***Soprattutto la domenica, il giorno del Signore***

Queste azioni hanno senso, ogni giorno, ma soprattutto la domenica.

Il primo giorno della settimana, il giorno del Signore risorto, è anche il giorno della comunità riunita e dell'Eucaristia. È probabilmente il giorno che ha segnato il ritmo di vita di queste persone che ora sono ammalate o anziane, e nell'impossibilità di continuare a partecipare alla chiamata della comunità.

È dunque il giorno nel quale con più logicità e significato possono ricevere l'Eucaristia. Ma essendo anche il giorno in cui i sacerdoti sono più impegnati in altre attività pastorali della comunità, si è esteso ai laici il compito di esercitare questo ministero della comunione.

I criteri già ricordati sul modo di designare gli incaricati di questo servizio pastorale in modo stabile, a maggior ragione servono anche per chi porta la comunione agli infermi, che è un servizio più complesso che non distribuire l'Eucaristia nella celebrazione.

Sia nella scelta che nel mandato di queste persone si deve curare la significatività del gesto. La lista di priorità di scelta stabilita dai diversi documenti — priorità non tanto per importanza o categoria quanto per la significatività — mette al primo posto i religiosi e le religiose, ma anche i laici che aggiungono questo ministero

della cura sacramentale agli infermi ad altri che probabilmente già esercitano nel campo della catechesi, della celebrazione della comunità o della carità. Persone bene accette, con qualità adatte per questo delicato apostolato, da compiere con tatto e dignità; persone disponibili, soprattutto nei giorni di festa, per dedicarsi a questo servizio in favore degli ammalati; persone conosciute dalla comunità, e specialmente dalle famiglie degli anziani e infermi, come ufficialmente incaricate di questo ministero.

D'altra parte, anche il loro invio dovrebbe essere espressivo.

Dopo aver fatto essi stessi la comunione, ricevono in una teca apposita il Pane eucaristico che devono portare: possibilmente con alcune parole di esortazione che indichino con chiarezza che sono designate dal responsabile della comunità a portare l'Eucaristia a nome di tutti, a coloro che l'hanno richiesta.

### ***Celebrare la comunione***

Il modo concreto di «celebrare la comunione» con gli infermi si trova nei Rituali. È qualcosa di più che «dare la comunione»: è una celebrazione più calma e completa, che ha lo scopo non solo di dare il Corpo di Cristo al malato, ma anche di farlo diventare anche lui Corpo di Cristo, come tutti coloro che hanno celebrato l'Eucaristia in chiesa.

Affinché il rito appaia, come in realtà è, una celebrazione festosa della Pasqua del Signore, anche se eccezionale e abbreviata, sarà conveniente avvisare in precedenza la famiglia di preparare un tavolino con una tovaglia pulita, possibilmente con fiori e candele, per indicare che si partecipa all'Eucaristia del Signore celebrata dalla comunità.

La struttura del rito è, più o meno, come quella descritta sopra per la comunione fuori della Messa, con alcuni particolari più semplificati, come per esempio la preghiera dei fedeli o il gesto di pace, che non appaiono in questo rito degli infermi.

Le letture e le preghiere dovranno essere scelte già prima, adatte alle circostanze, di modo che tutto l'insieme aiuti tutti, infermi e famiglie, a esprimere e crescere nella fede. Non sarebbe male recitare qualche salmo e qualche volta far recitare ai presenti preghiere di loro conoscenza, anche se non sono scritte nei libri, che li aiutino in questa espressione di fede: *oltre il Padre nostro, anche l'Ave Maria, il Gloria o il Credo*: se le sanno bene, diventano il vincolo della comunione con la Messa della comunità a cui hanno tante volte partecipato.

Anche quelli che assistono l'infermo o l'anziano, familiari o no, possono fare la comunione; salvo la domenica, in cui è meglio che partecipino alla celebrazione comunitaria. È diverso, naturalmente, il caso di chi non può sentir Messa proprio per assistere l'infermo, oppure nel caso della solenne celebrazione del Viatico: allora è evidente che tali persone possono far la comunione insieme al defunto. In cliniche, ospedali, e soprattutto nelle case religiose, è possibile a volte collegare le camere degli ammalati con la cappella perché chi vuole possa seguire attraverso il microfono la celebrazione dell'Eucaristia. Allora si può distribuire la comunione a chi la desidera, in collegamento con la celebrazione, senza necessità di tutti gli elementi indicati sopra.

### **La disposizione spirituale del ministro della comunione**

Insieme alla forma rituale con cui esercitare questo ministero, è importante l'atteggiamento spirituale di fede con cui si agisce.

a) Il cristiano che dedica il suo tempo e le sue energie a questo ministero, in certo modo *continua la stessa missione di Cristo*, che curava i deboli e gli infermi e rivolgeva le sue parole di conforto proprio a chi ne aveva più bisogno.

b) Nello stesso tempo si sente *inviato della comunità*: non agisce solo come chi, per bontà o per amicizia verso un infermo lo accompagna e lo rende partecipe dell'Eucaristia, ma proprio come inviato e ministro della comunità.

c) Questo esigerà probabilmente *spirito di sacrificio*, perché il ministero che gli è stato affidato richiede tempo, dedizione, affezione; e non sempre, specialmente nei giorni di festa, è facile rinunciare ai propri progetti per venire incontro agli altri.

d) È un ministero che richiede *amore agli infermi e anziani*. La psicologia deve insegnare a trattare queste persone, ad avvicinarle con sensibilità cordiale e affettuosa, con capacità di ascolto, ottimismo, cordialità e pazienza. Ciò esige che la visita «sacramentale», e altre che la preparano o la prolungano, si faccia senza fretta.



Un ministro non dovrebbe essere incaricato di portare la comunione a molte persone: bisogna tener conto che ogni visita richiede più tempo del semplice rito.

e) È anche un ministero che esige *vero amore all'Eucaristia* e la convinzione che essa è utile a irrobustire i cristiani nei momenti di debolezza. Perciò il ministro dovrà saper usare bene i libri, scegliere le diverse formule possibili, e compiere tutto il rito con dignità e rispetto, senza mai banalizzarlo né cadere nell'abitudine o nel mero formalismo. Il sentirsi ministro di Cristo e della comunità ecclesiale in un momento come questo gli suggerirà la giusta parola e il corretto modo di agire perché gli infermi si sentano accompagnati dalla comunità e perché si abituino a vedere il proprio stato di infermità o debolezza nella prospettiva pasquale di incorporazione al dolore salvifico di Cristo Gesù.

### **Nell'ambito della pastorale d'insieme**

Anche per questo ministero, e forse a maggior ragione, valgono i criteri di coordinazione globale, esposti nel paragrafo precedente in riferimento al ministero intra-celebrativo. Ma in questo caso vi sono anche altre considerazioni da fare.

L'ideale sarà sempre che a portare la comunione all'infermo o impedito sia il responsabile della parrocchia o della comunità. Anche se la porta un laico, sarà conveniente che qualche volta lo faccia il sacerdote, anche per assicurare la possibilità del sacramento della Riconciliazione e il contatto più rappresentativo con la comunità. I laici che esercitano questo ministero faranno bene a tener informato il parroco sull'evoluzione di queste persone, con una sensibilità speciale per intuire i desideri e le necessità sia degli infermi che delle loro famiglie.

L'attenzione pastorale a queste persone va ben oltre il fatto di portare la comunione. Comprende visite, attenzione, preoccupazione, assistenza e a volte anche aiuto economico e sanitario. Gli infermi e anziani possono desiderare l'Eucaristia, ma spesso hanno bisogno e desiderano soprattutto compagnia e aiuto, una mano che sappia stringere la loro, una persona che gli rivolga parole amichevoli, che sappia ascoltare e far compagnia senza mostrare impazienza o fretta.

In parrocchia ci sarà una lista di coloro che già esplicitamente mostrano il desiderio di ricevere la comunione; ma ci sono altri che, se fossero al corrente della facilità di poterla ricevere, non già come viatico, ma semplicemente perché è domenica o giorno di festa, la chiederebbero senz'altro, perché hanno fatto la comunione tutta la vita e non c'è motivo di non farla più ora. I membri del gruppo pastorale non dovrebbero dare troppo facilmente per scontato il fatto che «non vorranno», o che «non l'hanno richiesta». Lo zelo pastorale, pur con ogni discrezione, deve cercare instancabilmente il bene di tutti membri della comunità, specialmente dei più deboli. Con tatto pedagogico e opportunità psicologica, a volte bisogna venire in contro per primi, perché può succedere che gli altri non faccia no il primo passo per timore di disturbare il sacerdote o la comunità.

### **Per concludere**

Nel 1983, consegnando alle Chiese italiane il Piano pastorale Eucaristia Comunione e Comunità, i vescovi si auguravano che l'Eucaristia diventasse sempre più «centro e vertice» delle comunità cristiane e la sua forza plasmatrice si svelasse in autenticità di vita e in generosità di opere. Fosse segno efficace della comunione che dall'unico pane si diffonde nell'unico corpo ecclesiale perché tutti, compiendo ciò che manca alla passione di Cristo, adorino il Padre in spirito e verità. Fosse viatico alla comunità cristiana: dall'Eucaristia essa accogliesse la rivelazione dell'amore di Dio, la letizia dell'unità fraterna, il coraggio della speranza, per essere con Cristo pane spezzato per la vita del mondo.

Speriamo che la meditazione di oggi possa rafforzare questa consapevolezza e possa aver fatto capire ancora di più che cosa può significare per noi cristiani mettere al centro della nostra vita il mistero eucaristico.

### **I libri del rito per la comunione ai malati**

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, Roma 1979, soprattutto il c. I, «La santa comunione fuori della Messa»; e il c. II, «La santa comunione e il Viatico agli infermi dati dal ministro straordinario». ID., *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, Roma 1974; PAOLO RICCIARDI, *Lettera ai ministri straordinari della comunione*, Roma 2018